DOPPIOZERO

E per suo sonno: due libri (piÃ¹ uno in arrivo)

Gilda Policastro
8 Dicembre 2015

La letteratura classica, antica come moderna, visita il sonno come motivo specificamente connesso a due istanze fondamentali: il riposo, della natura come dellâ??uomo, cui consegue il fisiologico risveglio, e la perdita di coscienza e di controllo, che lo avvicina alla morte. Al sonno si associano le visioni (tutta la *Commedia* dantesca lo Ã¨, e il sonno vi ricorre in piÃ¹ punti con funzione profetica o ammonitrice), ma soprattutto il cambiamento, la metamorfosi di stato (celeberrimo lâ??incipit kafkiano), il prodursi di una nuova modalitÃ di vita o di percezione. Sonno e sogno sono tra i grandi temi della letteratura (si veda lâ??ampio spazio che dedica loro il *Dizionario dei temi letterari*, a firma di Remo Ceserani e Lisa Ginzburg).

E proprio come i grandi temi, il sonno contemporaneo ha perso lâ??aura ed Ã¨ diventato un momento fra gli altri della vita quotidiana, di una domesticitÃ perduta o rimpianta, o ancora il segnacolo di unâ??assenza momentanea (con lâ??archetipo proustiano a fare da sfondo, ma in qualche modo anche da contraltare mitico: Â«la resurrezione del risveglio â?? dopo quel benefico accesso dâ??alienazione mentale che Ã¨ il sonno â?? deve assomigliare, in fondo, a ciÃ² che accade quando si recupera un nome, un verso, un motivo dimenticati. E, forse, alla resurrezione dellâ??anima dopo la morte si puÃ² pensare come a un fenomeno di memoriaÂ»). Nella poesia di oggi, in particolare, dal Magrelli di *Ora serrata retine* (1957) al recentissimo *Dal corpo abitato* di Matteo Pelliti (2015), passando per lâ??Alessandro Fo di *Mancanze* (che come giÃ in *Vecchi filmati*, del 2006, rinserra sonno e morte attraverso lâ??anello di congiunzione dellâ??eros), il sonno Ã¨ utopia di permanenza (non a caso Ã¨ Â«itineranteÂ» o Â«satellitareÂ», nel secondo libro) oppure Â«stordimentoÂ», come da antica consuetudine e perÃ² deprivata della sua facies miracolosa e rivelatrice o piÃ¹ spesso rovesciata nellâ??epifenomeno biologico (cosÃ¬ le due ragazze addormentate sui sedili del treno sono Â«animali al pascoloÂ», nel primo poeta citato).

Ci sono perÃ² delle eccezioni, dei libri in cui il sonno non si colloca tra gli eventi ripetibili e nemmeno tra quelli del tutto eccezionali (col sogno premonitore conseguente), ma si fa occasione di travestimento e riproposta di una condizione solita, *normale*, come una messa a fuoco da una specola privilegiata, e perÃ² alla portata di ciascuno. Uno stato anamorfico in cui non si vede quale sia il negativo: bisogna stendersi e aspettare che si produca il fatto, che non Ã¨ lâ??addormentarsi, ma, allâ??opposto, la coscienza di essere vivi, cioÃ¨ perfettamente *svegli*. O prossimi al sonno, che Ã¨ lâ??obbedienza senza alternative alla piÃ¹ pacificata costrizione imposta (d)alla *vita mortale*, se non la sua piÃ¹ trasparente metafora.

Testa del dio Hypnos, I-II secolo d.C, British Museum

1. **1. Giovanna Marmo*, Oltre i titoli di coda,* Aragno, 2015**

Aprire un libro di Giovanna Marmo Ã¨ unâ??esperienza inquietante e rasserenante insieme: Ã¨ come galleggiare in una bolla, aggirarsi tra le cose in rilievo (poche, ripetute ossessivamente, come vedremo) con circospezione fantasmatica e poi essere colpiti, allâ??improvviso, dal fendente che non ti aspetti, in un clima da cortesie della crudeltÃ . Un poâ?? come quando Dante rovescia il topos dellâ??apparizione umbratile: Ã¨ lui, il caso speciale, il corpo vivo, gli altri sono morti e quindi sono loro che domandano allâ??anima viandante, che si stupiscono della sua consistenza. CosÃ¬ nellâ??ultimo libro, *Oltre i titoli di coda*, si disegnano ambienti o spazi essenziali, fatti di poco: la casa, le nuvole, un io, un tu (Â«la persona numero dueÂ» in *Avvenimenti*). Non sembra ci sia un mondo fuori dal perimetro domestico o paradomestico, non se ne sente il bisogno, nemmeno. Gli eventi sono tutti contenuti entro la misura dello sguardo o del suo negarsi: chi guardi, perchÃ©, da dove, che cosa, non Ã¨ piÃ¹ importante che lâ??azione in sÃ©, o della sua immediata inibizione.

Ã? la cifra di tutte e tre le sezioni, questo rifiutarsi di assecondare la prospettiva abituale e ribaltarla nella posa provocante del non esserci, non voler essere il personaggio dello schermo che stiamo guardando (guardiamo altro, noi?), ma piuttosto sottrarsi, alla percezione, alla definizione, e rintanarsi (*Scomparendo dallo schermo*, Ã¨ il titolo della sezione centrale). In un rifugio protetto? No, per caritÃ , nulla di ameno mai, nella poesia di Marmo: si parla invece di scomparire col suono che fa la morte, se uno ne ha. Di nuocere in qualche modo. Di trovare un correo (Â«sarebbe piÃ¹ facile se anche tu avessi ucciso Â», in *Emisfero muto*). Il tutto trasposto sulla pagina in componimenti fatti di strofe brevi, spesso distici o versi singoli, di una misura e

unâ??incisivitÃ che ricorda piÃ¹ che il cesello lo squarcio: nomen omen, i versi Marmo non li scrive, li prende a scalpellate, e sono sentenze, sono piccole porzioni di un â??a parteâ?• in cui siamo ammessi, parrebbe, per poco e rigorosamente sotto la sua guida. Lâ??allocuzione di Marmo Ã¨ imperativa, piÃ¹ di quanto ci aspetteremmo da una poesia che sembra un incubo rallentato e dilatato, sognato e risognato tutte le notti da ciascuno. Non câ??Ã¨ evoluzione ma ripetizione nelle diverse sezioni (tanto che *La casa che non dorme* potrebbe stare, oltre che nella serie delle case, in quella eponima), lo stesso delirio di rarefazione o sparizione ripetuto fino alla fine. Lâ??ultima poesia Ã¨ effettivamente lâ??unica a disorientare (non a caso sâ??intitola a un animale, o a una figura mitologica): Ã¨ la prima volta che lâ??imperativo si riferisce a un gesto di comunione (Â«baciatemi prestoÂ») e non di distanza o esclusione, ma arriva cosÃ¬ inatteso e cosÃ¬ fuori dal resto che pare ironico, una presa in giro, esaltata dal lirismo parodico (Â«sto lottando contro il crepuscoloÂ»). Come ironica Ã¨ la richiesta di *Unica casa*: Â«vuoi che uccida qualcuno?/Cosa desideri, il braccio?Â», ed Ã¨ in quellâ??ironia raggelata e perturbante che comprendiamo come il sogno non sia per Marmo (lo scrivevo giÃ a proposito del precedente *La testa capovolta*) lâ??altra faccia del mondo diurno, ma tutto il contrario. Non vorremmo mai svegliarci, sapendo che la vita di sottofondo Ã¨ fatta di minime cose o azioni essenziali, per quanto enigmatiche.

Nella nota in quarta di copertina Laura Pugno paragona Marmo ad unâ??altra poetessa di fiabe nere, Francesca Matteoni, in particolare allâ??ultimo libro *Acquabuia*, uscito nella stessa collana. Ma se Matteoni ha un mondo esteriore popolato da creature (gli elfi, gli alberi, animali grandi e piccoli), Marmo Ã¨ da un universo quasi solo umbratile (e perÃ² poi per paradosso rigorosamente percettivo) che parla. Come un cieco che proceda a tentoni, questâ??io che si nega (al)la visione non fa altro che impattare in ostacoli, limiti, confini, o, al contrario, cercare varchi e aperture. Ma si tratta di fughe momentanee: Ã¨ lÃ¬ che bisogna stare, nel perimetro dello sguardo, del *suo*. Ecco che la funzione medusea diventa reversibile: Â«temo di non sapere chi sia il carnefice./E la vittima poi, ci sta?Â», ancora dal componimento finale. Nessuno potrebbe sottrarsi, osservatore e osservato (tanto meno nel loro coincidere, come osservato di nuovo da Pugno). Oltre i titoli di coda câ??Ã¨ qualcuno che ha ordito la scena-trappola, e non Ã¨ certo che si tratti di Giovanna.

1.
2. **2. Manuel Micaletto, *Stesura*, Edizioni Prufrock, 2015**
3.

Al sonno Ã¨ al pari dedicato il nuovo libro di Manuel Micaletto, *Stesura*, che a partire dallâ??esordio sapienziale (Â«la parte concava della parola, quella Ã¨ il sonno. dove si raduna lâ??acqua, lÃ¬ Ã¨ il sonnoÂ») si sviluppa con andamento apoftegmatico o dimostrativo, conservando perÃ² una ritmica sorvegliata e riconoscibile (se si pensa alle prose giÃ note da riviste o antologie, in particolare proprio quella dedicata allâ??acqua, premiata al Montano nel 2012). Lâ??autore viene dallâ??area delle nuove scritture o scritture di ricerca o scritture non assertive (le definizioni sono ancora in fase di elaborazione entro lâ??ensemble ex.it e i contesti affini), insieme al co-blogger Daniele Bellomi e a Simona Menicocci e Fabio Teti, fra gli autori piÃ¹ prolifici e interessanti dellâ??ultima generazione, e giÃ in unâ??antologia del Â«VerriÂ» a cura di Antonio Loreto la sua poesia veniva accostata alla prosa manganelliana per il piglio da Â«trattatistaÂ». O pseudotale, direi piÃ¹ precisamente, proprio come nel caso del predecessore.

In un libro di qualche anno fa mi ero incaricata di dimostrare, carte alla mano, come la tentazione del romanzo, combattuta e avversata sul piano ideologico da *Hilarotragoedia*, si fosse poi riconfermata, di fatto, nellâ??inserto di sezioni propriamente narrative: racconto dunque, al di lÃ delle digressioni e dei depistaggi, del Â«trauma immedicabile di una nascitaÂ», col suo rovescio ed esito fatale. Micaletto ingaggia la stessa tenzone con quella che si chiamava prosa in prosa fino a qualche anno fa e a partire da Jean-Marie Gleize,

riferimento obbligato dellâ??area da cui Ã¨ emerso. Ma qui Ã¨ proprio di poesia che si parla, se la poesia Ã¨ *versus*, cioÃ¨ andare a capo, e non necessariamente in verticale. Andare a capo, cioÃ¨ farla finita col chiaro di luna, essenzialmente. Rinunciare a qualunque marca riconoscibile di una posa enfatica e intimista che Ã¨ tornata a imporsi nei parchi poesia degli ultimi anni. Come se davvero aprendo la finestra i poeti oggidiani potessero vedere uccellini e campagna invece di traffico e gasometri, ha detto qualcuno prima di me. Micaletto della tradizione poetica novecentesca recupera i tratti sovversivi e caratterizzanti al tempo stesso: lâ??oggettivismo, le epifanie, lâ??ironia. Ma riparte da capo nel momento in cui ritraduce questi momenti obbligati, da Montale a Ponge, nel suo personalissimo bipolarismo: euforia della scrittura, malinconia delle cose, per chiudere in una formula. Ma riaprendo, invece, il testo, ed entrando nel merito di ciÃ² che vi accade (verbo dellâ??autore, peraltro, visto che nella digressione sulle creature del sonno ad *accadere* sono alcune di queste, e nella fattispecie le zanzare), innanzitutto eccovelo il sonno, come preannunciato. Che perÃ², a differenza di quanto accade nel libro di Giovanna Marmo, non assume qui i tratti dellâ??incubo nemmeno occasionalmente, partendo invece da elementi e fenomeni assai familiari, riconvertiti in eventi di tranquillo stupore o di ricorsiva incredulitÃ : nel sonno, leopardianamente, non si precipita ma si transita (Â«nessuno, mai, Ã¨ presente al momento esatto in cui il suo sonno, da ipotesi che era, dâ??un tratto sâ??inveraÂ»), tanto che il sospetto Ã¨ che si stesse dormendo di giÃ . E se lâ??io di Marmo sembrava galleggiare nello spaziotempo, lâ??io (o il noi/voi) di *Stesura* di quei cronotopi che lo incastrano riprende possesso e ne ferma i connotati: dice, anzi, ostenta di saperla lunga, tanto che nella parte finale veste i panni di unâ??entitÃ probabilmente superiore deputata alle Â«FAQÂ», le domande piÃ¹ frequenti rivoltesi reciprocamente dagli internauti.

Si tratta di una concessione al contemporaneo che fa il pari con altri inserti dallâ??ipertecnologico, senza nemmeno il rilievo di una differenza: Ã¨ questa la condizione di chi vive il presente, non gli uccelletti e nemmeno piÃ¹ i gasometri, allora, ma la loro restituzione obbligata in pixel: Â«una volta installato il corpo nel dock del letto accade che il mondo switcha, passa in modalitÃ landscape, anche una stanza minima si allarga a panorama, raggiunge il suo equatore. Questa transizione in 16:9 davvero non risparmia nulla, include tutte le cose, fino ad esaurimento scorte e scorte fino allâ??esaurimento, viste fino al fondo opaco, se necessario strechate, tirate per le orecchie, per gli angoli, a coprire tutto lo spazio disponibileÂ». Fotografie o screenshot da un sonno 3.0, database del sonno oggidiano tutto sommato non cosÃ¬ distante da quello antico o senza tempo, dalla pratica, ad esempio secentesca, di farne il parente presentabile della morte o quello povero, deprivato dello statuto tragico e riconsegnato al comico o al grottesco. Ã? qui che la malinconia di Micaletto non si perita di contaminarsi con altri accenti, da quelli piÃ¹ facili e rinunciabili dellâ??annominatio alla lucida constatazione di ciÃ² che Ã¨ inevitabile: Â«[â?¦] sei la fase finale del sonno. neanche: tu non sei nella procedura, tu sei il prodotto di quella catena di smontaggio, di quello smantellamentoÂ». Lâ??inevitabilitÃ Ã¨ il vero tema, qui: ma non nella mesta rassegnazione di una rinuncia, al contrario, con la caparbia ostinazione del disvelamento, dellâ??oracolare pretesa di dire, o di lasciar dire (le cose). In una occasione pubblica qualcuno ha osservato che nella poesia di Micaletto Â«niente avviene per casoÂ»: forse nella sua poesia no, ma nella vita sÃ¬. E a questa consapevolezza sono arrivati, prima di lui, i filosofi e i buffoni.

1.
2. **3. Lidia Riviello, da *Sonnologie* (Zona, di prossima uscita)**

mentre cerchiamo di rendere memorabile lâ??intero volto del mondo un potere deviante ci conduce verso quel certo sonno derivato dai mondi che guardiamo e poi nella macchina senza conducente fino a toccare una sconosciuta mente che si ciba di quel che lâ??istituto lascia acceso tra le proprie vetrate

si dorme ancora nel mondo

al mare sulla spiaggia

molto meno al cinema

ancora tanto in treno

sulle superfici di un conflitto

i clienti si spingono oltre il sonno

nel vetroresina trattato.

l'infusione sottovuoto Ã¨ carissima

solo sulle barche se lo permettono

un sonno per intero

lâ??istituto lascia accese le vetrate

aperte le sedie a sdraio allâ??ingrosso

che non vedi ancora sulle spiaggie

in questo sonno

solo il cinque per cento dei sogni

contiene palme mare sabbia tropicale.

[â?¦]

sullâ??isola il cliente teme un colpo di sonno

un colpo solo

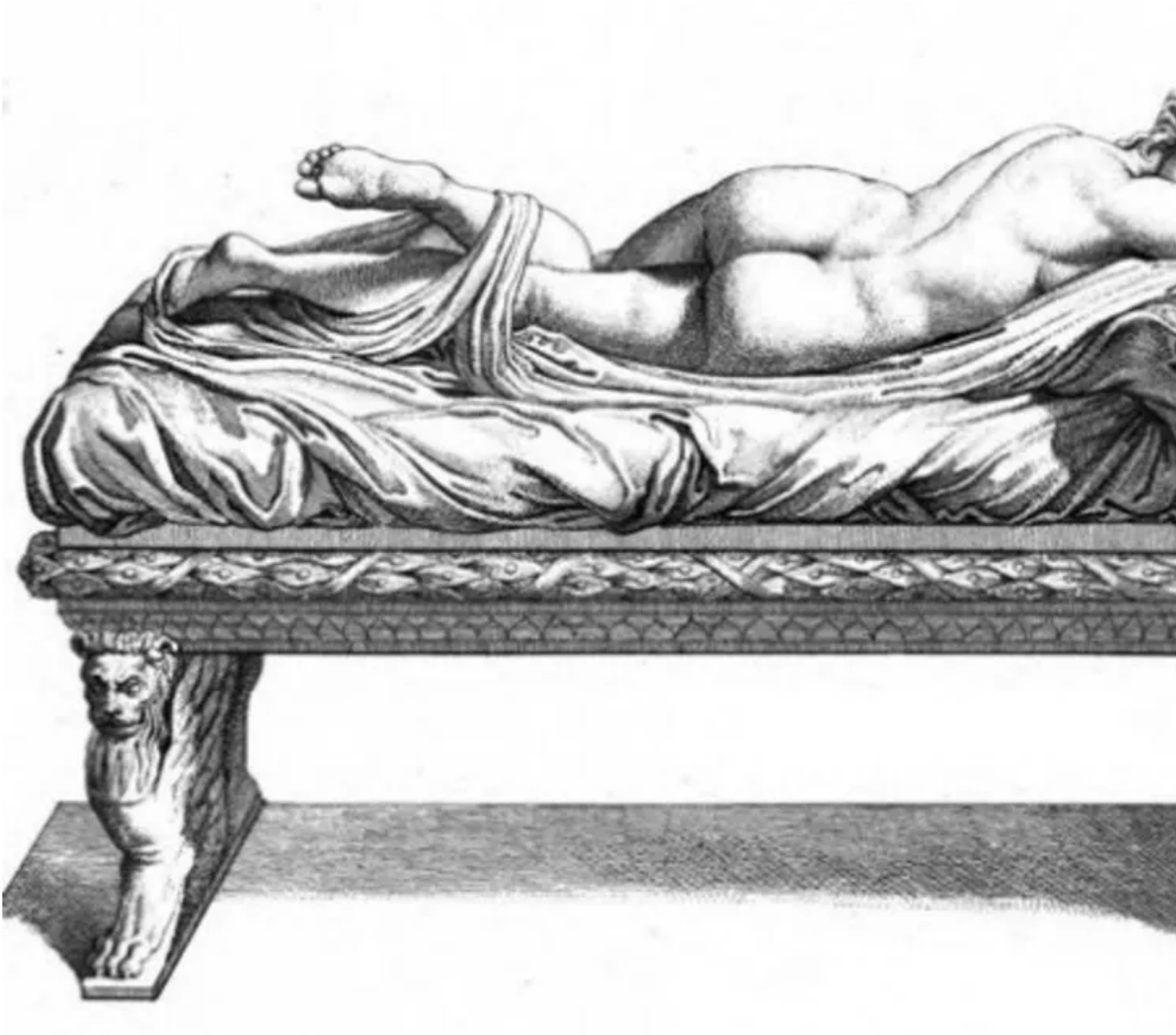
andato a fondo nella preistoria

sul dorso del pesce

si raffigura nel binocolo il naufragio del materno.

assiste alla sindrome lattea del dormiente successivo

non si possono sognare mani

ma capita di forare il male senza impedire una nascita

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO